il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

www.ecostampa.it



di **Sara Chiappori**
MILANO

L'importanza di rappresentare Oscar Wilde

Ferdinando Bruni e Francesco Frongia si stanno specializzando nel teatro dell'autore irlandese. Ora tocca a *Un marito ideale*, opera che gli costò cara

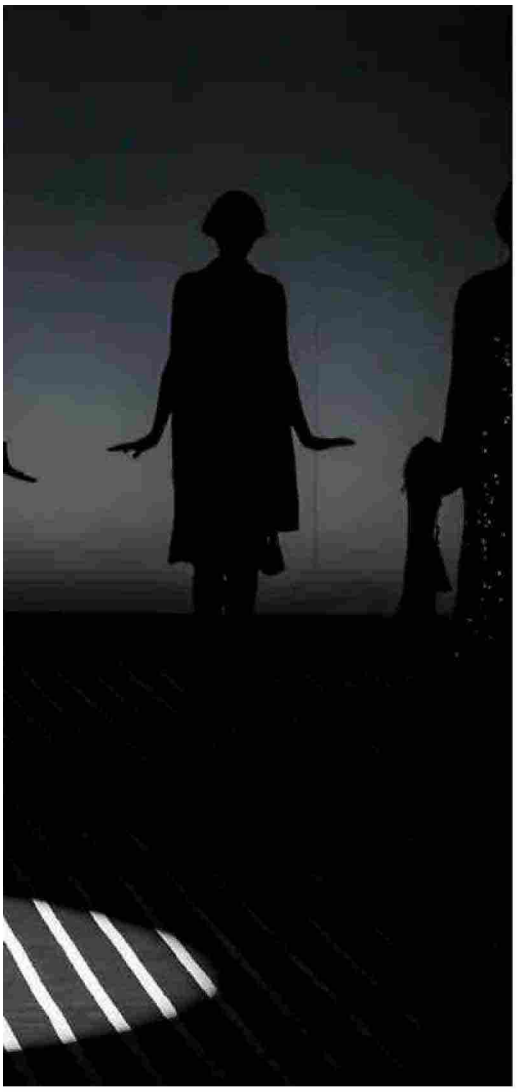
Nel passato di sir Robert Chiltern, giovane deputato in carriera con reputazione integerrima, ottimo patrimonio e una moglie che lo adora più per le virtù morali che per i successi, si nasconde una macchia: agli esordi, per accelerare il suo ingresso in politica, ha venduto informazioni riservate agevolando una truffa in borsa. Del segreto è a conoscenza la signora Cheveley, avventuriera senza scrupoli piombata a Londra per ricattarlo. A salvare la situazione dal disastro che si annuncia tra feste, visite inopportune, spille rubate, lettere incriminate, penserà lord Goring, sfaccendatissimo dandy che dribbla perbenismi e conformismi. Chiaramente alter ego dell'autore, Oscar Wilde, che, con *Un marito ideale*, andato in scena a Londra nel 1895, stesso anno di *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, faceva soavemente a pezzi la società vittoriana che poco dopo si sarebbe vendicata portandolo in tribunale con l'accusa di sodomia. Del resto, "ricordatevi fino a che punto il puritanesimo ha

006166-IT00Z7

L'ECO DELLA STAMPA®

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

www.ecostampa.it



trascinato voi inglesi. Gli scandali che una volta conferivano fascino a un uomo, o per lo meno lo rendevano interessante, oggi lo schiacciano". Battuta che sa di premonizione, una delle tante tra cui si può pescare con goduria nel copione di *Un marito ideale*, nuova produzione del Teatro dell'Elfo con il Lac di Lugano, dove debutta dal 19 al 21 ottobre (poi a Milano, dal 12 novembre al 10 gennaio).

In cabina di regia ci sono Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, i "Born to be Wild(e)" del teatro italiano, medaglia conquistata sul campo dei molti spettacoli fatti, da *Salomé* a *Il fantasma di Canterville*, fino a un'edizione sfrontatamente camp di *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, messa in connessione con *Atti osceni* dell'americano Moisés Kaufman sulla vicenda giudiziaria di Wilde.

■ Verso il debutto
Un marito ideale sarà a Lugano dal 19 ottobre. Arriverà a Milano dall'11 novembre

Una ricognizione serrata che ora approda a *Un marito ideale*, per le repliche milanesi affiancato dal *Ritratto di Dorian Gray* in forma di assolo con Ferdinando Bruni (dal 20 novembre).

Una rivoluzione culturale

«È il nostro modo di lavorare: trasformare un autore in un progetto che ne allarghi le possibilità di lettura», dice Bruni, anche autore dei costumi anni Venti che vestono con eleganza alla *Grande Gatsby* gli interpreti (tra gli altri, Giuseppe Lanino e Giulia Amato che interpretano i coniugi Chiltern). In bianco e nero con effetti quasi optical la scenografia di Carlo Sala, dove tintinnano calici di champagne e si balla il foxtrot. «Per *L'importanza di chiamarsi Ernesto* siamo partiti dall'idea che Wilde sia la miccia di una rivoluzione culturale che in Inghilterra culmina con i Monty Python passando per i Beatles, Mary Quant e la swinging London», spiega Frongia. «A *Un marito ideale* abbiamo invece guardato come alla matrice della *sophisticated comedy* hollywoodiana, pensando a Lubitsch, Cukor, Wilder».

Una commedia di inganni vendevole e esuberanza, *Marito ideale* gioca con il registro sentimentale e mentre dà fuoco alle polveri dell'umorismo ragiona su quell'affare complicato che è la vita. «Wilde ci dice due cose», prosegue Bruni, «la prima è che alla base del potere c'è sempre un elemento di corruzione: neppure l'irreprensibile lord Chiltern può vantare un passato senza macchia. La seconda riguarda l'amore: la moglie lo ama perché lo ritiene perfetto, quando scopre che non lo è, va in crisi. Ma l'amore è tale solo se dell'altro si accetta l'imperfezione». Lo dice bene lord Goring: "È l'amore, non la filosofia tedesca, la vera spiegazione di questo mondo, qualunque sia la spiegazione di quell'altro".

Va letto con attenzione, il teatro di Wilde, oltre la brillantezza spregiudicata dei dialoghi, l'arguzia degli aforismi, il talento per la provocazione. Prendiamo le donne: semplicistico liquidare Wilde come misogino. Al contrario, sono spesso i personaggi femminili a radiografare la pochezza degli uomini con commenti impietosi. Un esempio, rubato a una delle pirotecniche conversazioni di *Un marito ideale*: "Sono una grande sostenitrice dell'istruzione superiore femminile", dice lady Chiltern. "È l'elevata istruzione maschile che mi piacerebbe vedere. Gli uomini ne hanno un grande bisogno", risponde la signora Cheveley. "Eccome – sentenzia lady Markby – ma temo sia un progetto impraticabile". O ancora: "Non mi pare che le donne vengano premiate così spesso per il loro fascino. Anzi, di solito mi pare sia motivo per punirle".

Pensieri scomodi, per l'epoca vittoriana, tutta vizi privati e pubbliche virtù. «Wilde parla ai suoi contemporanei, che infatti gli si rivoltano contro», dice Bruni. «In tribunale le sue opere vengono portate come prove contro di lui. È la coscienza critica di un establishment che si richiude su se stesso ed espelle il corpo estraneo con una ferocia pari solo al suo sedicente senso del decoro. Prima figura mondana, discussa ma di successo, una specie di Andy Warhol, poi reietto da mettere alla gogna. Nessuno lo difende, solo pochi amici come Bernard Shaw. Al suo funerale c'erano dodici persone». Centovent'anni dopo però continuano a leggerlo in milioni.

Bruni: «Lo scrittore parla ai suoi contemporanei, che infatti gli si rivoltano contro. In tribunale le sue opere vengono portate come prove contro di lui. L'establishment espelle il corpo estraneo»

© riproduzione riservata

006166-IT0027

L'ECO DELLA STAMPA®